

*La storia***“Ho dato il rene
a mio marito,
un calvario”**

di Caterina Giusberti • pagina 6

**LA STORIA****“Ho donato un rene
a mio marito
La dialisi, un calvario”**

Sabrina racconta il trapianto. Paolo sorride: “Sarai sempre dentro di me”
Il loro è uno dei 30 casi all’anno del Sant’Orsola, il secondo polo d’Italia

di Caterina Giusberti

Dice che donargli un rene non è stato «niente di ché». E a guardarla quasi ci si crede, che sia stato tutto leggero come i palloncini che porta disegnati sulla maglietta bianca, mentre parlano a bassa voce della macchina parcheggiata in sosta vietata, dei permessi per malattia da consegnare al lavoro e dell’ora di strada che li aspetta per tornare a casa, a Casola Valsenio, dal figlio. Infondo era questo l’unico premio che voleva, quello per cui ha accettato di farsi tagliare, aprire e ricucire sul tavolo della sala operatoria del Sant’Orsola per regalare un rene a suo mari-

to. La normalità.

«La mia ambizione più grande – dice – è riavere la nostra quotidianità. Poter andare a dormire quando ci pare e non dover sempre andare a letto presto perché c’è la dialisi da fare. In fondo il mio è stato anche un gesto egoistico: non volevo più vivere così, attaccati a una macchina». Il 21 agosto Sabrina Bellini, 54 anni, professione insegnante, ha donato un rene a suo marito, Paolo Visani, 57 anni, che di lavoro fa l’impiegato ed è nato con un rene solo per una malformazione congenita scoperta all’età di 18 anni. «La prima cosa che ho detto a mia moglie quando mi sono svegliato – dice – è che adesso ha

trovato il modo per rimanere dentro di me per sempre, anche se non ce n’era assolutamente bisogno. E la seconda è: se già prima decidevi tutto tu, adesso come faccio a dirti di no?».

La situazione di Paolo precipita nel 2013, quando il suo unico rene smette di funzionare e lui finisce in cura all’ospedale civile di Ravenna, dove gli permettono «di tirare avanti altri cinque anni». Poi nel 2018 ar-



Peso:1-4%,6-44%

riva la sentenza, irrevocabile: dialisi e lista trapianti. Scelgono la dialisi peritoneale, quella che, dopo una breve formazione, consente ai pazienti di attaccarsi alla macchina da soli in casa, senza ospedalizzazione. «A letto eravamo sempre in tre – scherzano – così ci siamo inventati dei soprannomi: la prima macchina per la dialisi l'abbiamo chiamata Tilde, la seconda Clara». Quando si comincia a parlare del trapianto in casa si fa avanti anche il figlio («ma non l'avrei mai accettato», interviene il papà), e i genitori decidono che la prima a sottoporsi agli esami sarebbe stata Sabrina. Funziona: i tessuti sono compatibili.

Solo che all'inizio Paolo non vuole, rema contro. «Non volevo coinvolgere nessuno nei miei problemi», dice lui. E lei traduce: «Mi boicottava. Avevo una lista lunghissima di esami da fare e mi portava a ca-

sa una prescrizione alla volta, andavamo a rilento, ci siamo trascinati così quasi un anno finché il direttore della Nefrologia, il professor Gaetano La Manna, non ci ha convocato e gli ha detto le cose giuste». In tutti i trapianti da vivente, spiega La Manna, c'è sempre una resistenza maggiore nel ricevente che nel donatore. «È umano: nessuno vuole far male all'altro, si ha paura di provocargli dei danni. In questi casi è importante far cogliere ai pazienti i benefici del trapianto per la famiglia e per la vita di coppia, far capire che anche con un rene solo l'aspettativa di vita resta esattamente la stessa, la natura è molto più grande di noi. Noi al Sant'Orsola siamo il secondo centro in Italia per i trapianti da vivente dopo Padova, ne facciamo 25/30 all'anno. L'anno scorso i trapianti sono stati 121, 25 dei quali da vivente». Una volta presa la decisio-

ne per Paolo e Sabrina il passo è stato breve: «Qualcuno ci ha voluto bene da lassù – dicono – e vogliamo ringraziare i medici che ci hanno accompagnato». Come la nefrologa Giorgia Comai, che segue i pazienti nelle 48 ore dopo l'operazione, le più delicate. «La cosa meravigliosa dei trapianti – spiega – è che in 24 ore i pazienti hanno gli esami normali. Nel trapianto da cadavere invece il decorso non avviene con questa rapidità». Ma ora non c'è tempo per la teoria, la foto ricordo poi via di corsa, Paolo e Sabrina hanno fretta di tornare a casa: è quasi ora di pranzo.



▲ **Dopo il trapianto** Sabrina Bellini e suo marito Paolo Visani



Peso:1-4%,6-44%